

**TV** Tra polizieschi, serial e telenovele nei nostri palinsesti è in corso una vera «invasione» dalla Germania. Dove la recitazione è buona e misurata anche in soap intricatissime come «Tempesta d'amore»

■ di Roberto Brunelli

**C'**

è una scena indimenticabile del vecchio Derrick che solo i tele-patici più anziani ricorderanno: due cattivi veramente cattivi rapinano un ufficio postale, là si imbattono in un anziano tenero come una rosellina venuto a ritirare la sua pensione, lo ammazzano e si danno alla fuga. Salgono in macchina mentre già ululano le sirene della polizia, e che fanno? Sgommano senza pensarci due volte, come farebbero Jack & Bruce in un qualsivoglia telefilm a stelle e strisce? Macché. Si infilano le cinture di sicurezza, come da codice della strada, e solo dopo mettono in moto. Abbiamo citato questa sequenza di un'antica puntata di Derrick, perché fotografa alla perfezione la «tedeschitudine» dei più celebri di tutti i telefilm germanici.

Oggi in Germania sono altre le storie che si raccontano sul piccolo schermo. Altre rispetto al *mainstream* Usa e altre rispetto al proprio glorioso passato. Lena è un'adolescente bionda assai inquieta, che un bel giorno si trova a dividere la sua vita con Cem e Yagmur, due ragazzi turchi figli del nuovo fidanzato della madre. Tutt'intorno è una girandola bizzarra di amori, di musulmanitudine nel caos di una bruciante metropoli tedesca. Traduzione: se ieri era il bonario ispettore a portare nelle nostre tv un'immagine pulita, ordinata dei nostri cugini tedeschi, oggi il panorama è mutato radicalmente. Con due effetti assolutamente notevoli. Il primo: cambia il nostro modo di vedere i tedeschi, diventati improvvisamente imprevedibili. Il secondo: cambia in generale il paesaggio del racconto televisivo, un tempo appannaggio quasi esclusivo dell'americanitudine e delle smancerie all'italiana. È la recitazione che è diversa, il modo di raccontare ambienti e personaggi, il modo di svelare psicologie, di portarci qualcosa della mente contemporanea.

Polizieschi, serial, telenovele: quella in atto è una vera e propria «primavera» del genere seriale tedesco. Un esempio folgorante è la sitcom *Kebab for breakfast*, che ha esordito recentemente su Mtv e che è il prototipo del tipo di fiction che in Italia nessuno pare capace di fare. In Germania, tanto per gradire, ha vinto una miriade di premi, tra cui il German Television Award 2006 (l'oscar televisivo teutonico). Ebbene, scopriamo che i tedeschi sanno essere comici, e che i personaggi di questa commedia multiculturale - brutti, sporchi e molto poco *politically correct* - sono descritti con diabolica precisione e intelligenza, tanto da far impal-

# Arrivano i tedeschi, fiktion Usa kaputt!



Dalla Germania sui nostri schermi: a sinistra «Tempesta d'amore», sopra «Kebab for breakfast»

lidire i cugini americani di *Sex & the city*, *Grey's anatomy* e similari, gettandoci in una contemporaneità che all'Italia pare preclusa... Non finisce qui. Di investigatori non ci sono soltanto Derrick o il *Commissario Rex*... ora ci sono i due smandrappati di *Un caso per due*, che su Rai2 ha fatto sovente ascolti del 13% di share. Il detective Joseph e l'avvocato Dieter sono del tutto improbabile e tutt'altro che irreprensibili, e che dire malvestiti è un eufemismo... e contrariamente alla devastante prevedibilità di molti prodotti nostrani, si impegnano a raccontare, quasi sempre, anche il punto di vista del presunto colpevole.

C'è poi il sorprendente capitolo soap. E se la Rai ha subito fatto fuori un nuovo prodotto curioso come *Julia* (una giovane ragazza appassionata della fauna africana, che tra un safari e l'altro trova l'amore), il caso dell'anno è ovviamente *Tempesta d'amore*, la telenovela bavarese che ha insidiato il primato dei vari *Beautiful*, *Incantissimo* e via palpitando.

Sorvoliamo sulla surrealtà delle intricatissime vicende della soap prodotta in mezzo alle Alpi, tra mucche gaudenti e fiorellini perennemente in fiore (due amanti che si credono fratelli finché il padre di uno si scopre essere il padre della seconda, mentre la madre creduta morta in Africa ricompare improvvisamente e la ex del primo rapisce la seconda... eccetera): quello che colpisce in *Tempesta d'amore* è proprio la recitazione, strepitosamente misurata considerando che si parla di una soap opera, capace di rendere plausibile l'inverosimile, lontana anni luce da quella peculiare gesticolazione di stampo anglosassone che oramai rischia di esserci entrato nelle viscere. Laddove le sue cugine americane tendono ad ammiccare incessantemente come fossero pervase da strani tic nervosi, la nostra fiabesca eroina Laura, pur tra svenimenti e folgorazioni, sembra uscita dritta da un film di Fassbinder versione postmoderna. Un po' come il vecchio Derrick, no?

**RAI** L'attrice: «Merito di Prodi se la sinistra è al governo»  
**Sabrina Ferilli sfotte Saccà**  
**«È solo un semplice impiegato»**

■ «Se io fossi andata con un supermanager per la mia carriera, se ne vedrebbero gli effetti. Invece Barbareschi continua a lavorare per la tv di Stato, io no: forse ha amici più potenti dei miei?». Sabrina Ferilli, intervistata dal settimanale *Novella Duemila* per il numero oggi in edicola, replica agli attacchi dei giorni scorsi dell'attore e regista. Da due anni e mezzo, più o meno da quando è iniziata la sua love-story con Flavio Cattaneo, ex direttore generale della Rai e oggi amministratore delegato di Terna, la Ferilli non appare nei palinsesti della tv pubblica. «A punto - dichiara - cornuta e mazzata. Almeno questo ristabilisce la

verità sul mio legame con Flavio: non ci sono mai stati interessi lavorativi in ballo». Il settimanale ipotizza che il motivo dell'assenza dell'attrice dagli schermi Rai sarebbe un presunto ostracismo del direttore di Rai Fiction Agostino Saccà. «Non credo che un semplice impiegato possa avere un potere del genere, ci saranno altri fattori che a me sfuggono», commenta lei. Poi l'attualità politica: «Ho votato per Veltroni alle primarie del Pd perché, come sindaco di Roma ha lavorato bene. Voglio però fare anche i miei complimenti a Prodi: se a due anni dalle elezioni la sinistra è ancora al governo lo dobbiamo a lui».

**BIENNALE** Il premio 2007 all'autore di un concerto per Vedova

## Ambrosini, è lui il Leone

■ di Paolo Petazzi / Venezia

L'rompere di una magna sonora incandescente: questa è la prima impressione che suscita il concerto per due pianoforti e orchestra *Plurimo* (per Emilio Vedova) di Claudio Ambrosini (Venezia 1948), cui nella serata conclusiva della Biennale Musicale una giuria internazionale ha assegnato il Leone d'oro «alla musica del presente». È il premio ad un compositore caratterizzato da una tensione di ricerca personale e coerente (che fino ad oggi ha avuto meno riconoscimenti di quelli che avrebbe meritato), e ad un pezzo che è certamente tra i migliori ascoltati in questa Biennale. Con parole suggestive e pertinenti l'autore lo ha definito «uno studio sul controllo dell'energia allo stato di incandescenza, di "lava" e sulla forma opposta: la forma mobile, la fluidità, la li-

quidità». La visionaria e virtuosistica parte pianistica era interpretata assai bene da Emanuele Arciuli e Francesco Libetta; ottima l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Pierre-André Valade, che nella bella serata conclusiva ha proposto anche prime italiane dell'australiana Liza Lim e del cinese Guo Wenjing. La premiazione di Ambrosini è stata preceduta dalla consegna del Leone d'oro alla carriera a Giacomo Manzoni, una scelta che fa onore alla Biennale Musicale e al suo direttore Giorgio Battistelli. La quarta edizione da lui diretta del Festival veneziano ha avuto forse le punte più alte nei concerti monografici dedicati a Xenakis, Donatoni, Kagel, Pennisi, Nono (proposto in un progetto curato da Maurizio Pollini); ma non credo che se ne debba dedurre un atteggiamento pessimistico sulle generazioni seguenti, se penso a presenze significative come quelle del giapponese Toshio Hosokawa, del francese Mark André, dei citati Liza Lim e Guo Wenjing, e soprattutto di quelli che hanno costituito le aperture più interessanti delle prime giornate, le compositrici Unsuk Chin, Olga Neuwirth, Misato Mochizuki e la geniale proposta teatrale di Aperghis. Un bilancio dell'ultimo anno e dell'insieme del quadriennio diretto da Giorgio Battistelli si presenta dunque nettamente positivo, anche per la sua capacità di difendere il ruolo internazionale della Biennale Musicale e di aprirla in molteplici direzioni, in una prospettiva «ecumenica» che può forse essere non sempre condivisa; ma che trova una ragion d'essere nella oggettiva complessità e molteplicità della situazione della musica d'oggi.

**BIENNALE/SAGA** Rutelli: non c'è stata chimica positiva con gli Enti

## Croff sacrificato alla chimica

■ di Toni Jop

**H**a vinto Cacciari? A sentire quel che ieri aveva da dire il ministro Rutelli, sembra proprio che sulla vicenda dolorosa della presidenza della Biennale il sindaco di Venezia abbia raggiunto lo scopo: Davide Croff, presidente da quattro anni ora in scadenza, dovrebbe essere sacrificato sull'altare della concordia, per favorire una «chimica più felice», tra l'ente culturale e le istituzioni locali veneziane. Una questione, dal punto di vista della geopolitica, tutta, o quasi, interna all'ex partito della Margherita, sostenuta con foga da una «curva» incalzante da dove si è a lungo sbracciato Galan, il presidente berlusconiano della Regione Veneto, tifando Cacciari. Nessuno ci ha mai capito niente, nel merito, per cui vi riportiamo gli estremi di cronaca di questa avventura inesperta. L'anno scorso, proprio a cavallo della Mostra del Cinema, fu chiaro a tutti che Cacciari non sopportava più Croff. Il primo, è noto, si

muove con libertà nella Margherita che fa capo proprio a Rutelli. Il secondo, benché non schierato in modo palese in coerenza con il suo ruolo, può essere collocato nella stessa area. A dispetto della paternità della sua nomina, avvenuta per mano di Urbani, quando faceva e disfaceva organigrammi per conto del governo Berlusconi. Fatto sta che il sindaco di Venezia decise di non farsi vedere al Lido quando si trattò di celebrare la chiusura della Mostra. Quest'anno, invece, è stato al gioco, si è presentato alla cerimonia di chiusura ma con la souplesse di chi sapeva di aver vinto la partita. A chi gli chiedeva che intenzioni avesse per la presidenza della Biennale, lui rispondeva: valuteremo gli aspiranti dai loro progetti interdisciplinari. Carina. Per intendersi: può darsi che Cacciari avesse e abbia ragione in questa vibrante opposizione a Croff, magari il presidente dimissionario è il peggior figura - Davide, si fa per dire -

che potesse capitare alla Biennale, ma diciamo che la critica non è mai stata resa esplicita se si è deciso di affidarla a questa indiretta rampogna sulla mancanza di interdisciplinarietà nella gestione della Biennale. A sentirlo, non viene da stracciarsi le vesti e da chiedere a Croff: togli di mezzo, lazzarone, che sai niente di interdisciplinarietà. Vieni piuttosto da dirgli: senti Croff, vedi un po' di intrecciare e sinergizzare che ci piace di più. Niente da fare. Rutelli si era preso un po' di tempo, durante la Mostra, per annunciare le sue volontà in merito. Non ha aspettato più di tanto: dopo aver ringraziato e apprezzato il lavoro di Croff, il ministro ha detto sospirando: «Purtroppo non è scattata una chimica positiva con gli enti territoriali... il mio compito è evitare che una mancata chimica positiva diventi una chimica distruttiva...». Addio Croff, se abbiamo capito bene. Ma non siamo abbastanza intelligenti per esserne sicuri. Del resto, non abbiamo capito niente fin dall'inizio.



# il salvagente

**Lavatrice delle mie brame, qual è la migliore del reame?**

**Siamo andati a caccia di risparmi energetici, incrociandoli con l'efficienza. Ecco i risultati.**



## Editoria "minata"

Si inizia a discutere la nuova legge, ma incombono i tagli.

## Allarme diossina

Il giudice Guariniello fa scattare a Torino sequestri mirati.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)